

17 gennaio 2016 n° 16  
II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA  
GV 2,1-11

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino". E Gesù rispose: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora". La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà". Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: "Riempite d'acqua le giare"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: "Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono". Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

### COMMENTO

Per conoscere il punto di vista dell'evangelista Giovanni nel racconto delle nozze di Cana, occorre iniziarne la lettura dall'ultimo versetto: "Questo fu il primo dei segni di Gesù. Gesù lo compì a Cana di Galilea. Manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui". Per Giovanni l'avvenimento è un segno che mostra la gloria del Cristo e che dà origine alla fede dei discepoli. Il significato del miracolo delle nozze di Cana non si limita alla manifestazione della divinità di Gesù ma ne devono esser prese in considerazione le circostanze, che sono come l'orchestrazione del segno, e concorrono alla manifestazione della gloria di Gesù. Anche per determinare il significato del segno delle nozze di Cana occorre cominciare dalla fine. Il racconto del miracolo, termina con un'osservazione, rivolta dal maestro di cerimonia allo sposo, che costituisce il culmine del racconto: "Tutti servono all'inizio il vino buono e quando la gente è brilla, servono il meno buono. Tu invece hai tenuto in serbo il vino buono fino a questo momento". E' Gesù il vero sposo che offre il vino delle nozze. Sotto il velo di queste nozze paesane sono rappresentate le sue nozze: le nozze messianiche dell'Agnello. Gesù, cambiando l'acqua in vino, manifesta la sua divinità, la sua gloria; ma le circostanze e la natura stessa del segno, unite

alla tendenza simbolistica propria di San Giovanni, ci hanno obbligato a scendere in maggiori particolari. Gesù si rivela come il Messia, lo Sposo delle nozze, l'instauratore di una nuova alleanza. Egli versa il vino nuovo, il buon vino tenuto in serbo fino a questo momento, cioè riservato da Dio per gli ultimi tempi, nelle giare dell'ebraismo, ormai non più in grado di purificare. Per la sua abbondanza e la sua qualità, questo vino è l'immagine del dono di Dio e del rinnovamento di tutte le cose nel Cristo. Quanto alla fede dei discepoli, essa costituisce la primizia della fede nuova. Maria ha un posto a parte: stando vicina a suo figlio, indica e apre agli uomini, attraverso la sua fede, la sua obbedienza e il suo abbandono, le nuove vie della vita. L'accenno al terzo giorno, il riferimento all'Ora che non è ancora venuta, il simbolismo stesso, costringe a leggere questo racconto nella prospettiva dell'ora del sacrificio del Cristo. Sarà allora infatti che il segno si chiarirà alla luce della realtà; le nozze del villaggio di Cana faranno posto alle nozze dell'Agnello immolato e alla sua resurrezione il terzo giorno; la fede nascente dei primi discepoli alla fede pasquale della Chiesa; la Madre di Gesù sarà consacrata per sempre, dalla parola di suo figlio, Madre di tutti i suoi discepoli. La realtà di questo mistero noi la viviamo, ora, nella Chiesa